

# S. Spinelli contro la 'segregazione razziale dei rom'

## Santino Spinelli: "la segregazione razziale dei Rom è criminale"

*intervista di Marco Cinque su 'il Manifesto'  
ROMA, 11.12.2014*

 & amp; amp; amp; amp; amp; lt; img  
src="http://ilmanifesto.info/wordpress/wp-content/uploads/2014  
/12/11/santino-spinelli.jpg" /& amp; amp; amp; amp; gt;  
Alexian Santino Spinelli

*Santino Spinelli, alias Alexian, è un Rom italiano appartenente alla comunità romanès, il più antico insediamento in Italia. Artista di fama internazionale, rappresenta anche le comunità romanès presso l'O.N.U. ed è stato nominato "Ambasciatore dell'arte e della cultura romanì nel mondo".*

*Musicista, compositore, cantautore, insegnante, saggista e poeta, la sua poesia Auschwitz è incisa sul monumento che si trova davanti al Parlamento tedesco a Berlino, dedicato al genocidio di Rom e Sinti. Un'altra sua testimonianza in versi, Per non dimenticare, è invece incisa sulla lapide in*

rame che si trova presso il Museo dell'Internato a Padova. Venerdì 12 dicembre Santino sarà l'ospite speciale, col suo gruppo Alexian group, di un grande evento multiculturale presso il teatro di Formello (RM), assieme ad altri artisti, musicisti, poeti, fotografi, etc., per un incontro intitolato "Arte in musica": una sorta di viaggio attraverso i differenti linguaggi dell'arte e della comunicazione, cioè un percorso che cercherà di indicare nuovi modi e sentieri dove costruire ponti, soprattutto in questi tempi di muri, conflitti, pregiudizi e discriminazioni. In occasione di questa iniziativa, abbiamo rivolto ad Alexian alcune domande.

**La storia passata e recente ci racconta di comunità che nel mondo cercano di sopravvivere in contesti di repressione, sofferenza e degrado, come ad esempio i popoli Nativi americani, relegati nelle cosiddette Riserve o i palestinesi, assediati brutalmente in lembi di territori sovraffollati e senza risorse. Qui in Italia ci sono tantissime associazioni o anche singoli cittadini che ne sostengono le rispettive cause con passione e determinazione, ma la stessa cosa, purtroppo, non accade anche all'interno dei nostri confini rispetto ai popoli Rom e Sinti, pregiudizialmente discriminati e detestati da gran parte della popolazione. Cosa ne pensi?**

Come sta emergendo, la segregazione razziale dei Rom è frutto di una attività criminale e disumana. Sono anni che denuncio questa situazione, nonostante sia un artista e non un reporter d'inchiesta. Ma a molti ha fatto comodo fare orecchie da mercante. Per decenni e ancora oggi, donne, bambini e anziani sono costretti a vivere in condizioni disumane, mentre politici e associazioni di pseudo volontariato si arricchiscono con la complicità di certa stampa e di certi giornalisti conniventi. La segregazione razziale è un crimine contro l'umanità, ma in Italia è stata fatta passare come la vera cultura dei Rom, perché sono stati considerati con molta forzatura dei nomadi. I Rom non sono mai stati nomadi per cultura, ma la loro mobilità è sempre stata coatta e conseguenza di politiche



*zerà una sorta di viaggio interattivo e interculturale attraverso cui si incontreranno i più variegati e diversi linguaggi artistici: cosa pensi di comunicare, quali i messaggi, i contenuti, ma anche quale risposta ti aspetti dal pubblico?*

Il messaggio principale è quello di cercare di arricchirsi con l'arte e l'intercultura. Mi aspetto che il pubblico possa essere trascinato e coinvolto da questa serata interculturale ed interdisciplinare, un'opportunità per approfondire la conoscenza della storia, dell'arte e della cultura romani presente in Italia da oltre 6 secoli, ma che nessuno conosce a causa degli stereotipi negativi e delle politiche scellerate del passato. Occorre comprendere che l'altro siamo noi stessi e che esiste una sola razza, quella umana, con tante e diverse culture tutte meritevoli dello stesso rispetto. L'arte, la lingua e la cultura romani rappresentano un patrimonio importante per l'intera umanità. Chi verrà al teatro scoprirà il valore e l'apporto della musica romani all'Europa. Un saluto caloroso e fraterno But baxt ta sastipe! (Che voi possiate essere sani e felici / fortunati).

---

**il vangelo della domenica  
letto da tre angolature  
diverse**

## Gv 1,6-8.19-28

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

## **IN MEZZO A VOI STA UNO CHE VOI NON CONOSCETE**

*commento al Vangelo della terza domenica di avvento (14 dicembre) di p. Alberto Maggi*



“Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni”. Con questa bella immagine tratta dal prologo del Vangelo di Giovanni, si apre il vangelo di questa domenica. Essendo il progetto di Dio rivolto all'uomo il Signore sceglie un uomo per manifestarlo. Non un esponente della casta sacerdotale, né dell'élite religiosa.

Luoghi e persone religiose sono impermeabili all'azione dello Spirito. Il suo nome era Giovanni. Giovanni, in ebraico Yohan, significa Jahvè, il Signore è misericordia. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti ... il messaggio di Dio è universale, abbraccia tutta l'umanità ... credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Il compito di Giovanni è risvegliare negli uomini il desiderio di pienezza di vita e renderli coscienti dell'esistenza della luce, nonostante le tenebre.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei ... per la prima volta appare in questo vangelo il termine Giudei che sarà ripetuto ben 71 volte, con il quale l'evangelista non indica il popolo ebraico, ma i capi, le massime autorità religiose. Gli inviarono ... E qui l'evangelista gioca con questo verbo. Dio invia Giovanni per risvegliare il desiderio di pienezza di luce, le autorità religiose immediatamente inviano la polizia per spegnere questa luce.

Da Gerusalemme, sede dell'istituzione religiosa, sacerdoti e leviti. I leviti nel tempio svolgevano anche funzioni di polizia. Quindi ci sono i sacerdoti per interrogare Giovanni e i leviti pronti ad arrestarlo. A interrogarlo, è lo stesso termine che poi comparirà nell'interrogatorio che condurrà a morte Gesù.

E in maniera brutale gli chiedono: “Tu chi sei?” sono le tenebre che detestano questa luce che Giovanni sta risvegliando. Egli confessò e non negò. Confessò: “Io non sono il Cristo”. E' quello che temono. Si sapeva che il Cristo, il messia sarebbe venuto a deporre l'intera gerarchia religiosa per indegnità, per corruzione. Ed è quello che temono.

Se anche nelle preghiere desideravano, auspicavano l'avvento

del messia, in realtà lo temevano perché sapevano che con il messia per loro sarebbe stata la fine; il messia avrebbe fatto piazza pulita del sacerdozio corrotto e compromesso. Allora gli chiesero: “Chi sei, dunque? Sei tu Elia?” Si credeva che il profeta Elia sarebbe venuto prima del messia. “Non lo sono”.

Le risposte di Giovanni sono via via sempre più brevi e più secche. “Sei tu il profeta?” quello promesso da Mosè, “No”, rispose. Gli dissero allora: “Chi sei?” E’ interessante, Dio invia il suo messaggero, ma i sacerdoti e i leviti che dovevano per primi riconoscerlo, non lo conoscono. Gli chiedono “chi sei?”

“Perché possiamo dare una risposta a coloro”, cioè i capi “che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?” Tutto questo perché per loro non può essere innocente uno che inizia un’attività senza avere il mandato legittimato da parte delle autorità competenti. Rispose: “Io, voce di uno che grida dal deserto”, e qui l’evangelista cita il profeta Isaia, ma omette il verbo “preparare” inserendo solo “raddrizzare”.

“Rendete dritta la via del Signore”, cioè togliete gli ostacoli. Sono proprio le autorità religiose il massimo ostacolo alla venuta di Gesù, alla sua azione e al suo insegnamento. Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Meglio tradurre: c’erano gli inviati dai farisei. Per la prima volta appaiono in questo vangelo i farisei e l’ultima volta che compariranno sarà al momento dell’arresto di Gesù.

Queste persone tanto pie, tanto devote, tanto osservanti della legge, sono refrattarie all’azione divina, non riconoscono l’inviato da Dio né in Giovanni, né il figlio di Dio in Gesù, e saranno acerrimi avversari del progetto di Dio sull’umanità. Essi lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi”, se Giovanni battezza c’è qualcuno che lo ha riconosciuto come inviato da Dio, ma non sono le autorità religiose, bensì il popolo. “Se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?” Ed ecco la risposta, la denuncia di Giovanni. Giovanni rispose loro: “Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete”, non lo conoscono e mai conosceranno il

Cristo. Chi vive un rapporto con Dio basato sull'osservanza della legge non potrà mai percepire la presenza di un Dio creatore che si manifesta nella vita. O l'osservanza della legge o l'accoglienza di quello che la vita presenta.

“Colui che viene dopo di me: a lui in non sono degno di slegare il laccio del sandalo.” Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, e il passaggio del fiume da parte di Giosuè per entrare nella terra promessa, ma ora la terra promessa si è trasformata in una terra di schiavitù e di morte dalla quale il popolo dovrà uscire, e questa sarà la missione di Gesù.

## VOCE DI UNO ...

*il commento di p. Castillo:*



1. In questo racconto è chiaro che l'insegnamento e la testimonianza di Giovanni non coincidevano con quello che

insegnavano e desideravano gli uomini della religione. Sappiamo che Giovanni Battista era figlio di un sacerdote, Zaccaria (Lc 1, 5-25). E sappiamo anche che sua madre Elisabetta era della famiglia di Aronne (Lc 1,5b), la più importante della famiglie sacerdotali di Israele. La cosa più logica è che Giovanni fosse andato al Tempio per continuare la vocazione di quella famiglia. Invece no. Giovanni Battista è andato nel deserto e lì è vissuto come un asceta, forse tra i monaci o con gli esseni. Di fatto, in questo modo il Precursore di Gesù ha annunciato una salvezza che non veniva dal Tempio, né dal clero, né dal sacro, né dalla religione consolidata.

Per questo Giovanni destò negli uomini della religione un allarme importante. Ed inviarono sacerdoti, leviti e farisei ad interrogare Giovanni. Volevano sapere chi fosse quello strano predicatore che annunciava una nuova luce, al di là del Giordano, fuori della città santa, del territorio della religione ufficiale, che non tollera che si annunci una luce al di fuori di lei.

2. Giovanni non accetta alcun titolo. Si vedeva come un "nessuno" (E. Galeano). Giovanni pensava che era solo una voce che grida nel deserto. Non si tratta di umiltà. La chiave sta nel fatto che solo nello spogliarsi di ogni pretesa uno può essere testimone autorizzato della Luce, che è Gesù.

3. Giovanni è stato una voce, ascoltata ed accolta da alcuni, "i pubblicani e le prostitute" (Mt 21,32) e rifiutata da altri, i "sacerdoti e gli anziani" (Mt 21,32. Cf. Mt 21,23). I "nessuno" ascoltano ed accolgono la voce del Signore. I "titolati" la rifiutano. Il Vangelo sconvolge le nostre sicurezze ed il nostro "ordine". Gesù (che era annunciato da Giovanni) era il chaos, di fronte al cosmos. Il nostro falso "ordine" trova una soluzione mediante il "disordine" che è il Vangelo.

# MA TU CHI SEI?

*il commento di p. Agostino Rota Martir a partire dalla  
condivisione della sua vita coi rom di Coltano (Pisa)*



Se sono dei bambini a chiedertelo, la cosa e' del tutto legittima ed innocua: curiosità, interesse..ma se sono i "grandi" (sacerdoti e leviti) a interrogarsi sulla tua identità, la cosa è più preoccupante e presenta dei possibili rischi.

Noi grandi in genere, vogliamo identità chiare e sicure, ben definite e consolidate, possibilmente confermate e verificate da chi sta in alto. Non ci piacciono tanto quelle "fluide", mischiate, non del tutto controllabili dai centri preposti. Figurarsi poi se qualcuno dal deserto, richiama così tanta gente, addirittura dalla città Santa, Gerusalemme. Sospetto misto a invidia?

"Tu, chi sei?" Glielo ripetono una seconda volta. E' comprensibile d'altronde il deserto e' uno dei luoghi sospetti e chi ci vive segue la stessa sorte. Come la Galilea delle genti, toccherà anche a Gesù attraversare lo stesso sospetto e diffidenza. È il destino delle periferie, di ieri e di oggi, quello di contagiare senza appello chi ne fa parte fisicamente. La diffidenza accompagnerà ovunque e chiunque viene da una delle periferie. Ne sanno qualcosa i Rom che abitano nei campi, ma anche chi ci vive dentro (come il sottoscritto) o chi li frequenta: "poco credibili" agli occhi della maggioranza e dei palazzi.

Troppo di parte, compromessi o esagerati.



